

Roberto Rezzo

STATI UNITI verso le presidenziali

Si è rivelato un boomerang l'ultimo messaggio elettorale dei repubblicani dove tra gli amici del candidato democratico viene arruolato perfino il Führer

Anche esponenti del partito del presidente hanno criticato il filmato. Il capo nazista aveva fatto la sua comparsa anche in un video della campagna anti Casa Bianca subito ritirato

NEW YORK Voleva essere un colpo basso, ma si è rivelato un colpo di boomerang l'ultimo spot elettorale dei repubblicani, dove tra gli amici di John Kerry viene arruolato niente meno che Adolf Hitler. Alle scontate proteste dei democratici si sono unite anche quelle dei sostenitori di Bush, sconcertati per il cattivo gusto e dal fatto che il presidente si trovi tanto a corto d'argomenti da dover scomodare i nazisti per contrastare il suo avversario.

Il Führer era già comparso in queste presidenziali americane nello scorso mese di gennaio quando, tra i 1.500 spot inviati per il concorso indetto da Moveon.org, un'organizzazione indipendente che fa campagna per un cambio della guardia alla Casa Bianca, ve n'era uno che paragonava Bush a Hitler. Uno spot che non molti sono riusciti a vedere, poiché i responsabili del concorso l'avevano prontamente ritirato - e con tante scuse - dal loro sito Internet. I repubblicani però si sono talmente risentiti, che han pensato bene di utilizzarne qualche spezzone.

«Le facce del Partito democratico di John Kerry», recitano i titoli d'apertura del filmato comparso all'indirizzo www.georgewbush.com, il sito ufficiale per la rielezione del presidente, e pubblicizzato con sei milioni di messaggi di posta elettronica. Quasi un minuto e mezzo d'immagini di repertorio, in cui per ben due volte compaiono quelle dello spot censurato da Moveon.org.

Si comincia con un primo piano dell'ex vice presidente Al Gore, durante un intervento tenuto nello scorso mese di maggio alla New York University, quando a proposito dell'amministrazione di domanda: «Come osano trascinare il buon nome degli Stati Uniti nel fango della prigione delle torture di Saddam Hussein?». Gli applausi a seguire non son quelli degli studenti ma dei nazisti del Terzo Reich.

Quindi l'ex governatore Howard Dean, concitato alla Convention democratica dello scorso anno in California: «Voglio il mio paese indietro!». Michael Moore, il regista di Bowling for Columbine e Fahrenheit 9/11, alla notte degli Oscar: «Viviamo tempi in cui un uomo ci manda in guerra per ragioni fittizie». Richard Gephardt, ex capogruppo democratico alla Camera, in un comizio durante le primarie: «Questo presidente è un miserabile fallimento». Ed ecco un'altra sequenza con Hitler che parla in tedesco e sembra

Bush-Kerry nella guerra degli spot c'è anche Hitler

Gli Usa pronti a richiamare 6mila riservisti

WASHINGTON Per fare fronte alle esigenze della guerra, l'esercito Usa si appresta a ordinare la mobilitazione straordinaria di circa 6.000 riservisti. L'annuncio viene dal Drudgereport, un sito di indiscrezioni politiche. A quanto pare, la decisione, che sarà annunciata ufficialmente oggi, è già stata anticipata al Congresso. I richiamati in servizio appartengono alla Irr (Individual Ready Reserve), uno status che si differenzia dalla Riserva vera e propria perché comporta obblighi meno stringenti. Il ritorno alla divisa, che non ha nulla di volontario e che durerà 18 mesi, non mancherà di sollevare le proteste delle famiglie dei richiamati. L'ultima volta che l'esercito statunitense era ricorso alla mobilitazione della Irr era stata nel 1991, durante la prima guerra del Golfo. Il provvedimento si è reso necessario a causa delle crescenti difficoltà nel garantire l'avvicendamento delle truppe americane impegnate in Iraq e Afghanistan. Contrariamente ai piani iniziali, che prevedevano la riduzione degli effettivi impiegati in Iraq a 110.000 unità entro marzo, il comando Usa è stato costretto a mantenere sul campo 145.000 uomini. La mobilitazione dei riservisti consentirà di sostituire i 20.000 militari americani costretti a rinviare di tre mesi il previsto ritorno a casa per mancanza di ricambi.

Il senatore democratico John Kerry durante la campagna elettorale nell'Ohio



Arnold Schwarzenegger

Terminator, il governatore delle marce indietro

Francesca Gentile

LOS ANGELES Prima se l'è presa con le donne, poi con gli immigrati, poi con i gay, poi aveva tentato di mandare a morte un condannato, non riuscendo se ci ha provato con gli animali randagi, ma gli è andata male anche questa volta. Arnold Schwarzenegger, governatore della California dal 17 novembre scorso conferma la sua natura di Terminator e a suon di leggi, decreti ed editti tenta di riportare in California la dura legge del Far West.

Ecco il bilancio tragicomico dei primi 226 giorni di Schwarzy alla guida dello stato americano.

Andando in ordine di tempo l'ultima trovata dell'attore austriaco è stata quella di abbattere tutti i cani e i gatti randagi ora presenti nei canili municipali californiani. Il motivo è semplice: costa meno una puntura di qualche scatoletta di cibo. Le prote-

ste, immediate e sentitissime, di tanti cittadini amanti degli animali lo hanno fatto desistere: «Non era stata una mia idea. Io ho tre cani» si era giustificato.

A proposito di punture letali, lo scorso febbraio Governator aveva rifiutato la grazia a Kevin Cooper, un nero che si è sempre proclamato innocente e che era accusato di avere massacrato quattro persone, 21 anni fa, durante un'evasione. Fortunatamente lo ha fermato la Corte d'Appello che ha sospeso l'esecuzione decidendo di riesaminare il caso. Allora Schwarzenegger ha deciso di mostrare i suoi poderosi muscoli nei confronti degli immigrati. Non appena insediato ha negato la patente a tutti i messicani che non erano in grado di dimostrare di essere entrati legalmente negli Stati Uniti (un terzo della popolazione californiana proviene dal Messico ed è una fetta importantissima dell'economia dello Stato) e poi, non contento di appiadarli, ha volenterosamente contribuito all'ondata di

arresti di immigrati clandestini che lo scorso giugno ha interessato numerosi stati americani facendo scattare le rimostranze del governo messicano, che ha inviato una formale nota di protesta agli Stati Uniti.

Non meglio è andata agli omosessuali quando lo scorso febbraio il governatore della California ha tentato di bloccare la celebrazione dei matrimoni gay decisa dal sindaco di S. Francisco. Anche se poi, poco tempo dopo, si è detto favorevole ad una modifica della legge che sancisce il matrimonio come sola unione di persone di sesso diverso (è questa la forza di Schwarzenegger, prima andare in un senso e poi fare marcia indietro).

E non meglio è andata alle donne, a quelle donne che lo hanno accusato di molestie sessuali durante la campagna elettorale. Schwarzy, in uno stile tutto berlusconiano, ha deciso che l'inchiesta sulle sue presunte molestie sessuali non si sarebbe fatta, poi però, bontà sua, ha fatto seguire al suo

staff (ed ha seguito lui stesso) un corso anti molestie. Un'iniziativa che, almeno a livello di immagine deve avere funzionato perché lo scorso 27 aprile proprio le donne lo hanno premiato. Il gruppo Women of Los Angeles ha reso omaggio alla sua buona volontà nell'applicare un programma di doposcuola per i ragazzi meno abbinati. D'altra parte è risaputo, Terminator-Schwarzenegger, sotto quella scorza di muscoli, nasconde un cuore d'oro e lo conferma un episodio avvenuto la scorsa Pasqua durante una vacanza alle Hawaii: ha salvato dall'annegamento un malcapitato nuotatore colto da crampi. Sempre durante quella vacanza è stato poi fulminato da un'ideona: trasformare il parlamento del suo stato in un'assemblea legislativa part-time. «In questo modo - ha spiegato - si darebbe meno tempo ai legislatori di inventarsi tante leggi strane».

Noi un'idea di chi mettere a mezzo servizio ce la siamo già fatta.

dargli ragione.

La rassegna si conclude con John Kerry che racconta una vecchia barzelletta su Bush. Mentre parla un effetto elettronico fa sbiadire i colori, quindi l'immagine in bianco e nero comincia a sgranarsi, poi si congela sullo schermo. Appare la scritta: «Questo non è il momento per il pessimismo e la rabbia...». Musichetta pimpante per il gran finale con foto a colori di George W. Bush nel giardino della Casa Bianca in una giornata di sole, alle spalle la bandiera a stelle e strisce. «È tempo per l'ottimismo, salda leadership e progresso».

Mary Beth Cahill, responsabile della campagna elettorale di Kerry ha definito lo spot disgustoso: «Usare Adolf Hitler per qualsiasi tipo di propaganda è assolutamente inaccettabile».

Scott Stanzel, portavoce del ticket Bush-Cheney, ha replicato: «Abbiamo usato il video di Moveon.org per mostrare ai nostri sostenitori quale tipo di retorica al vetriolo usano gli oppositori del presidente e i surrogati di John Kerry». Un argomento poco convincente, perché Moveon.org

non è legata in alcun modo a Kerry o al Partito democratico, ma soprattutto perché lo spot in questione non è stato utilizzato in campagna elettorale e prontamente ritirato dalla visione del pubblico. I repubblicani invece ci marcia-

non sopra. «Usare le immagini di Hitler e la terminologia del regime nazista per un attacco in campagna elettorale è offensivo per la memoria di sei milioni di persone morte nell'Olocausto», si legge nel comunicato diffuso dalla Anti-Defamation League, organizzazione fondata nel 1913 per combattere l'antisemitismo, politicamente vicina a Sharon in Israele e a Bush negli Stati Uniti. «Anche se in buona fede, la spiegazione fornita dalla campagna di Bush e Cheney, secondo cui quelle immagini sono state utilizzate per denunciare uno spot degli avversari, non è sufficiente - ha sottolineato Abraham Foxman, direttore dell'organizzazione - Hitler deve sparire da quel video».

Francesca De Sanctis

Che esiste uno strappo tra l'America e l'Europa non ci sono dubbi. Almeno su questo, sono tutti d'accordo: Alberto Asor Rosa, Lucia Annunziata e Rita Di Leo (ordinario di Relazioni Internazionali all'università «La Sapienza»). L'occasione per discuterne è stato, ieri pomeriggio nella libreria romana Bibli, il saggio della professoressa Di Leo appena pubblicato dalla Laterza: *Lo strappo atlantico. America contro Europa* (pagine 246, euro 10).

Il sottotitolo, ci tiene a precisare l'autrice, è una scelta dell'editore. E subito dopo si capisce perché quella precisazione, visto che è il punto sul quale le opinioni dei presenti sono più distanti l'una dall'altra. La seconda questione, che forse varrebbe la pena approfondire, è: come mai i neoconservatori, le teste pensanti che circondano Bush e che sono quasi tutti del centro Europa e di origine ebraica, sono passati dalla difesa della democrazia alla spinta verso l'autoritarismo?

Intanto cominciamo col dire che il libro ricostruisce le fasi dell'«offensiva americana contro l'Unione Europea», condotta fra le guerre balcaniche e l'Iraq. «Ho cercato di indagare sulle radici dello strappo tra Stati Uniti e Europa - spiega l'autrice - e le ho trovate nel 1989 e poi in Maastricht...».

Presentato a Roma il libro di Rita Di Leo sui rapporti transatlantici. Alberto Asor Rosa: «È stata una rottura radicale e verticale»

Strappo Usa-Ue, in gioco le due identità

Secondo Lucia Annunziata la ricostruzione razionale del tentativo degli Stati Uniti di non far nascere l'Europa è forzato: «Non credo che gli americani avessero mai voluto mantenere l'idea di una piccola Europa. È vero che c'è un disinteresse da

parte dell'America, che infatti è stata sempre più attratta dalla Cina piuttosto che dal vecchio continente, ma non direi che rientrava nella sua strategia mantenere piccola l'Europa». Sullo strappo atlantico Asor Rosa preferisce sottolineare che sta-

volta, dopo duri contrasti, la rottura è «radicale e verticale», «mette in gioco le identità dei due protagonisti che tendono a divaricarsi. Per quanto riguarda gli Stati Uniti è inconfutabile la sua tendenza a diventare Impero piuttosto che una potenza

globale...».

Il libro di Rita Di Leo si ferma anche sul ruolo dei neoconservatori dal punto di vista filosofico e culturale, forse la parte più originale e interessante del volume. «Il 90% dei neoconservatori - spiega Lucia An-

nunziata - sono ebrei, questo significa che la questione di Israele è intrecciata al discorso di divisione tra America ed Europa». E su questo Asor Rosa, ricordando le polemiche scaturite dall'uso che fece in un suo libro dei termini «razza ebraica», dice

«spero che l'autrice approfondirà la questione...».

E poi si chiede: «ma perché questi (i neoconservatori, ndr) devono essere il gruppo di pensiero di un cowboy texano? Mi piacerebbe saperne di più...». Aggiunge anche qualcosa sulle regole interne della democrazia americana, che «devono assolutamente cambiare».

E chiudiamo con una domanda che Asor Rosa giustamente pone: cosa resta della politica se non c'è più politica di potenza?

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato **LUCIANO MINNITI**

Con immenso dolore ne danno il triste annuncio la moglie Fiorella, i figli Luca con Sabina, Iaia con Paolo e la sorella Silvana.

Il saluto degli amici in via R. Zandonà, 41 oggi giovedì 1 luglio alle ore 10,00.

Roma, 1 luglio 2004
 Soc. Zega Luciano - Tel 06/44231410

LUCIANO MINNITI

Luciano, sei stato un esempio di vita politica e professionale straordinario. Cercheremo di essere degni dei tuoi insegnamenti.

Antonio Rosati

La moglie Maria Grazia e i figli Andrea e Francesco annunciano la scomparsa di

LINO MICCICHÈ

Il rito funebre si terrà venerdì 2 lu-

glio alle ore 11,00, presso l'Aula Magna della Facoltà di Lettere dell'Università Roma Tre, via Ostiense n. 236
 Roma, 30 giugno 2004
 L'Olimpica S.I.O.F. tel 06636363

Citto Masella e Stefania Brai piangono la scomparsa di

LINO MICCICHÈ

compagno di una vita
 Roma, 30 giugno 2004

Il direttore, i colleghi e il personale tutto del Dipartimento Comunicazione letteraria e Spettacolo dell'Università Roma Tre partecipano al dolore di Maria Grazia, Andrea e Francesco, per la prematura scomparsa di

LINO MICCICHÈ

che del Dipartimento è stato fondatore e saggia guida in questi anni. A lui va il nostro pensiero riconoscente, con un'ammirazione e un

affetto che non muteranno negli anni. Colleghi e amici gli porgeranno l'ultimo saluto venerdì 2 luglio, alle ore 11, nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia, via Ostiense 234

La Consulta Universitaria del Cinema partecipa con dolore la perdita di

LINO MICCICHÈ

suo fondatore e autorevolissimo esponente, studioso emerito, collega sollecito del bene comune, universalmente noto per la qualità dell'ingegno, il livello degli studi, l'energia fondatrice di istituzioni culturali di massimo interesse nazionale e internazionale.

A lui va il ricordo più grato e affettuoso di tutti i colleghi, insieme con il più profondo cordoglio e con la determinazione a proseguire sulla strada che ci ha indicato.

Franca Chiaromonte, Giovanna Grignaffini e Giovanna Meandri ricordano con affetto e stima l'intelligenza e la professionalità di **LINO MICCICHÈ**

e abbracciano i suoi familiari

Gli autori dell'ANAC piangono la scomparsa di

LINO MICCICHÈ

grande amico e compagno di tutti noi. Gli autori dell'Associazione Nazionale Autori Cinematografici

La sezione Ds Remo Vettrai di Casalpalocco ricorda con commozione a tutti i compagni della XIII circoscrizione, la figura di

EDMONDO ROSSETTI

compagno di tante battaglie, sempre in prima linea unitamente alla fedele compagna Adriana cui rinnoviamo con affetto il più sentito cordoglio